



7 AGOSTO  
2016

4

PRIMO PIANO

Brexit, terrorismo islamico e... sport: al FestivalFilosofia di Modena il tema dell'agonismo. A colloquio con l'antropologo Marc Augé

# Il calcio come religione

di Paola Milli  
milli.paola@gmail.com

**I**N UN'AFFOLLATA strada di Berlino, un pomeriggio di fine luglio, caldissimo, ma privo di sole, incontro Marc Augé (nella foto), antropologo francese che ha coniato il neologismo "Nonluogo", autore di numerose pubblicazioni, tra cui «L'antropologia e il mondo globale», di importanti studi sulla "Surdmodernità", che ha fatto del viaggio una dimensione del proprio vivere. Nato a Poitiers nel '35, membro del Comitato Scientifico del FestivalFilosofia di Modena, già direttore dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales a Parigi, Augé ha fornito importanti contributi alla comprensione del multiculturalismo e del terrorismo fondamentalista.

Il tema scelto al FestivalFilosofia di Modena di quest'anno è l'agonismo, perché questa scelta? Lo spirito proprio dell'agonismo può spiegare, in qualche modo, la realtà del presente?

«Mi sembra un buon tema per il presente, è più che mai attuale, nello sport riveliamo tutta una serie di agonismi, ma c'è agonismo in tutte le parti del mondo ultimamente, a seguito dell'attentato a Nizza, si è sviluppata una polemica tra la municipalità della città e il governo di Hollande, a Modena tenterò di fare un parallelo tra l'agonismo nella nostra vita politica e lo spettacolo sportivo, c'è sistematicamente il fatto di praticare due match, il sistema presidenziale in Francia è un po' così, c'è chi è battuto e vuole la sua rivincita, credo che questo aspetto mostri il lato terribile della vita politica perché è una condanna, tutti conoscono il proverbio del campione sportivo Mohamed Ali: "La sconfitta porta alta sconfitta", è questo il contesto dello spettacolo politico in rapporto allo spettacolo sportivo, credo sia questa la ragione che affascina tutti e due, negli stessi termini».

Lei ha analizzato il calcio come fenomeno religioso, la religione come fenomeno calcistico, la politica come tifo, cosa accomuna questi elementi analizzati? Qual è la loro radice comune?

«Ho scritto un libretto "Football. Il Calcio come fenomeno religioso" uscito per EDB, è la dimensione religiosa di questo o, per meglio dire, la dimensione rituale in relazione con il passato, tutta una tradizione che c'è dietro il rituale, ma il rituale è l'esito che lascia vedere qualche prospettiva per il futuro, nel football è il risultato della partita che rappresenta il futuro, tutto è concentrato su chi vincerà, credo che questa sia la ragione della fascinazione del pubblico».

La politica, potremmo dire, conserva intatta la ritualità, ma ciò che la caratterizza, in questo momento storico, è una progressiva perdita di senso.

«Il problema è che necessitiamo di una forza politica grande perché la Nazione fatica tra il terrorismo, la migrazione, tutto questo crea una situazione grave, abbiamo l'impressione che la storia del mondo sta cambiando

e di fronte a questo la politica rimane chiusa, ferma in un incessante dibattito, una ritualità senza futuro».

A suo giudizio, il terrorismo che sta colpendo l'Europa potrebbe favorire nuovi nazionalismi, esasperando posizioni etnocentriche?

«Sì, il nazionalismo è una reazione che ritroviamo nella Brexit, il movimento di estrema destra che prende forza. Il problema è che necessitiamo in questo momento di una coscienza nazionale europea che non c'è, perché se c'è una reazione nazionale vuol dire che i politici sono riusciti a promuovere una coscienza nazionale senza nazionalismo, mi pare che sarebbe il momento per l'Europa, ma il problema con l'Europa è che l'abbiamo resa grande geograficamente senza definirne i contenuti. Ritengo che la Brexit possa essere un'autoaccusa per ridefinire il centro dell'Europa, è possibile che necessitiamo di un'Europa a due velocità, una velocità per Paesi come la Germania, l'Italia, la Spagna, la Francia, il nucleo che deve unirsi a livello finanziario, economico, politico, inclusa la politica estera».

In questo senso l'Europa fino ad ora ha fallito.

«Più che fallito direi che non è mai esistita sotto il profilo unitario della finanza, dell'economia e della politica interna ed estera, abbiamo già due tipi d'Europa perché nei Paesi dell'Est non hanno lo stesso bisogno d'Europa, solo la stessa definizione. Stiamo discutendo ancora con la Turchia, trovo che sia una follia, però è possibile che da un progetto fallito possa nascere una coscienza più forte di quella che c'è ora. E' possibile che diamo vita a un'Europa più piccola, ma più definita, a partire dalla Brexit, e dal terrorismo, deve finire un certo tipo di politica fondata su una visione ottimista in una circostanza che è drammatica, credo che potrebbe essere l'occasione per ridefinire le cose».

La religione che divide potrebbe essere un pretesto che oscura una divisione più profonda originata da un problema di ingiustizie sociali?

«Non lo so, credo che ci sia un aspetto della religione che è ambivalente, parlando di religione parlo del monoteismo e penso che il problema che l'affligge risieda nella concezione della relazione sociale, dei rapporti con gli altri e mi chiedo cosa voglia dire perché significa che c'è qualcosa nella religione che permette una radicalizzazione, ma non c'è radicalizzazione senza una virtualità. Sappiamo che la storia del Cristianesimo è stata una storia di violenza, di guerra di religione, ma la politica ha obbligato la religione a rispettare la laicità e non è finita perché c'è un'of-

fensiva da parte dell'Islam che non è data solo dall'aspetto del terrorismo, c'è un'offensiva ideologica, c'è il problema che il monoteismo crea proseliti e il proselitismo è marcato più forte nell'Islam che non nel Cristianesimo, anche se ci sono aspetti nel Cristianesimo evangelico in cui il proselitismo è un elemento molto presente. Questo aspetto è pericoloso, essendo il risultato che, almeno in Francia, ci sono piccoli segnali che rappresentano un'offensiva per persuadere la gente che la religione è necessaria».

Lei di recente ha dichiarato che il multiculturalismo è un inganno perché lascia spazio a ideologie totalitarie. L'alternativa è nell'assimilazione o c'è un'altra via?

«Che significa assimilazione? Il tema del-

relazioni in maniera conveniente, credo che in ogni individuo ci sia ciò che diviene coscienza, consapevolezza dell'umanità generica. Le culture definiscono il senso sociale e quindi del sistema delle obbligazioni e dei contratti, necessari per dare il senso sociale che deve sempre essere sorpassato perché è questo il ruolo della democrazia, cioè quello di avere giustamente deciso di gestire questa tensione tra la libertà individuale e il senso sociale, perché è questa l'intenzione. Noi vediamo bene che le offensive islamiche sono portatrici soprattutto di spirito totalitario della cultura: c'è distinzione tra quello che dobbiamo mangiare e quello che non dobbiamo mangiare, ci sono differenze radicali tra uomo e donna, dunque quest'offensiva è contraria ai principi della libertà individuale, credo che questo sia un attacco all'Europa dei Lumi».

Si fa fatica a credere che il terrorismo islamico sia originato soltanto da conflitti di religione, si intuisce, infatti, un disegno ben più ampio, più complesso, un progetto volto a una nuova configurazione degli Stati.

«Non è un conflitto religioso, è un conflitto sulla concezione dell'umanità, è il problema del monoteismo, perché l'Islam è l'ultimo monoteismo che vuole estendere e imporre al pianeta una concezione sociale della relazione e della Nazione, è impossibile accettare questo, l'Islam non è ancora una religione liberata da questo senso espansionistico, c'è una volontà di dominazione, di imporre un senso, un suono di fondo assolutamente estraneo a tutti i dati della laicità, in Francia avevo, tuttavia, mostrato qualche anno fa che il 50% dei musulmani si dichiarava religiosamente indifferente».

Possiamo dire che la radicalizzazione dell'Islam viene a coincidere nel presente con la fase più alta del capitalismo avanzato, in cui il mercato liberista globalizzato domina i rapporti commerciali e politici tra le Nazioni?

«La globalizzazione si afferma attraverso la tecnologia della comunicazione in maniera ancora più evidente che a livello economico, il livello tecnologico si conferma il più forte, ma vediamo che i mezzi tecnologici permettono una comunicazione che può essere strumento di pubblicità o di propaganda. Credo che questo sia il paradosso oggi, poiché abbiamo dei mezzi tecnologici super sviluppati che sono utilizzati attraverso la divisione del mondo, questa divisione è nell'incontro tra l'arcaica divisione monoteista, ma proselitista, e la tecnologia della diffusione della conoscenza e questo è un problema enorme. La globalizzazione è andata in Europa troppo veloce in alcuni settori, noi abbiamo l'illusione di un mondo globale, ma lo è solo per alcuni, quelli che hanno i mezzi per circolare, per il capitalismo finanziario».

La cultura salverà il mondo?

«Salvare non lo so, ma è necessaria, perché se non esistesse saremmo già morti, la cosa che mi lascia un po' di ottimismo è che noi abbiamo sempre bisogno della relazione con gli altri e la lettura, per esempio, è una maniera per impregnarsi dei pensieri di un altro, è una relazione».



la libertà individuale è un tema importante, quando la gente parla del rispetto delle differenze capisco, ma voglio che tutte le differenze siano rispettate, dunque il rispetto delle differenze, bisogna fare in modo che non sia il rispetto delle culture intese come caratteri delle culture. Le culture sono diverse e definiscono tutto le relazioni obbligatorie tra gli uni e gli altri, in tutte le culture c'è un'impronta, le culture sono dei sistemi di potere, tutte le culture, ad esempio, hanno organizzato la dominazione maschile, non ci sono culture dove non sia così. Dunque le culture sono interessanti perché pongono tutte le stesse domande, ma non danno le stesse risposte e da questo punto di vista tutte le culture non hanno lo stesso valore».

Ho proposto di distinguere sempre le tre dimensioni, la dimensione individuale, la dimensione culturale, la dimensione generica poiché tutti gli individui sono differenti e di cultura in cultura si dà un sistema che prescrive le relazioni tra gli uni e gli altri, allora le culture sono necessarie perché abbiamo bisogno di una definizione della letteralità per assicurarci l'identità, ma per definire queste

**Contributi italiani negli Usa**  
Paul Cappelli: da Boston a Terlizzi, in Puglia, sulla strada dell'olio

di Massimo Rosta  
mrosta@alice.it

**N**ON SOLO storie di emigrazione di italiani in America alla ricerca di un posto di lavoro e di fortuna ma anche di connazionali che ritornano nei loro paesi d'origine per investire nel territorio in cui sono nati o cresciuti il denaro guadagnato con il sudore della fronte e dopo aver fatto enormi sacrifici. Come la storia di Paul Cappelli, un imprenditore sessantunenne che dopo aver avuto successo nel settore delle comunicazione

ni negli Usa ha deciso di ritornare in Puglia, regione d'origine di sua madre, per dare il via ad una florida azienda olivicola che produce olio extravergine d'oliva e vende direttamente ai consumatori di tutto il mondo attraverso la rete. La sua storia è simile ad una favola.

Nato a Pisa, in Toscana, da padre pisano e madre pugliese, quando ha appena sette anni si trasferisce con la famiglia negli Stati Uniti. Va a vivere a Boston, dove c'erano anche altre famiglie italiane provenienti da Terlizzi, un noto centro boricchio pugliese in provincia di Bari di cui era originaria la mamma. Negli Usa compie tutto il suo percorso scolastico, fino alla laurea in comunicazione, settore in cui avrà successivamente un grande successo nella Grande Mela. Si trasferisce a New York, dove fonda l'AD Store, un'agenzia pubblicitaria che oggi conta ben tredici sedi in tutto il mondo. Cura le campagne pubblicitarie di importanti

marchi sia italiani che stranieri come Alitalia, Piaggio, Barilla e Coca Cola, raccogliendo i frutti dei sacrifici fatti negli anni precedenti. Ma la nostalgia per l'Italia cresce sempre di più dentro di lui. Un bel giorno decide allora di ritornare in Puglia.

A Terlizzi, paese in cui era nata sua madre, acquista nel 2003 una villa diroccata sull'antica Via Appia Traiana, arteria costruita dai romani per raggiungere i porti dell'Adriatico. La ristrutturata, trasformandola nel primo agriturismo di Terlizzi. Dagli ulivi presenti nei terreni di suo nonno materno e da altri acquistati successivamente, inizia a produrre olio extravergine. Con la collaborazione dei suoi familiari italiani ed americani, raccoglie le olive che un frantoio di Terlizzi trasforma nell'olio che dopo essere stato imbottigliato in lattine, fiaschetti in ceramica e bottiglie viene spedito via nave nei Paesi da cui provengono le

richieste. Europa, Canada, Australia, Stati Uniti. Non ci sono rappresentanti che promuovono e vendono l'olio prodotto da Paul Cappelli. La vendita avviene direttamente dal produttore al consumatore attraverso Internet.

Ma Villa Cappelli non è solo nota per l'olio, ma anche per l'agriturismo. Vi si possono tenere feste, vi si può soggiornare in accoglienti camere, pranzare e cenare in un clima di pace, lontano dal chiasso della città. Ma non solo olio. Vengono realizzati anche altri prodotti tipici pugliesi come vino e mar melata.

Ma Paul Cappelli non ha trasalasciato il lavoro che lo ha reso celebre negli Usa. Continua sempre a seguire la sua azienda pubblicitaria che da Parma viene attualmente diretta dall'italiana Natalia Borri. La sua casa è però la villa sulla via Appia-Traiana, dove si impegna anche per la salvaguardia ambientale della storica arteria romana.